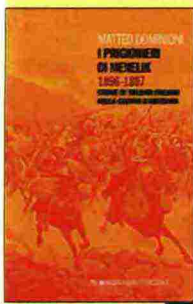




MAMA AFRICA
PIETRO VERONESE

ITALIANI
SUL LETTINO.
IN ABISSINIA

Lo storico Matteo Dominioni continua la sua ricerca nelle profondità della memoria coloniale italiana. Memoria accantonata, occultata, negata, di cui però ostinazione e coraggio sono capaci di riportare alla luce le tracce. Cosa che Dominioni, proseguendo l'opera maestra di Angelo Del Boca, ha già fatto, letteralmente, documentando e ricostruendo l'assalto con i gas a centinaia di resistenti etiopi asserragliati nella grotta di Zeret, il 9 aprile 1939. Un lavoro quasi psicanalitico il suo, indispensabile per riuscire a definire il nostro rapporto con i padri, cioè con i fatti e i misfatti delle generazioni passate. E dunque capire chi siamo.



I prigionieri di Menelik, 1896-1897, un libro di Matteo Dominioni edito da Mimesis

La prova regina sull'eccidio di Zeret era contenuta in un volume pubblicato nel 2010: 'Plotone chimico. Cronache abissine di una generazione scomoda' (Mimesis, pp. 172, euro 12). Si tratta del diario del sergente maggiore Alessandro Boaglio, in forza al plotone chimico della divisione Granatieri di Savoia durante la guerra d'Etiopia. Il diario, curato da Dominioni insieme al figlio di Boaglio, Giovanni, racconta in prima persona l'uso delle armi proibite.

Adesso con 'I prigionieri di Menelik, 1896-1897. Storie di soldati italiani nella guerra d'Abissinia' (Mimesis, pp. 256, euro 20), Dominioni esplora ricordi molto più remoti. Il primo marzo del 1896 i sogni coloniali del giovane Regno d'Italia s'infransero nella catastrofica sconfitta di Adua. Oltre 1.700 tra soldati e ufficiali italiani furono fatti prigionieri dall'imperatore d'Etiopia. Il libro racchiude la riscoperta delle loro testimonianze, raccolte all'epoca dalla commissione d'inchiesta dopo il rimpatrio. Sono sofferenti voci di vittime, rimaste dimenticate per oltre un secolo, che riscopriamo oggi come un dolente monumento di condanna a ogni forma di colonialismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



120634